

Sverdlov

LEONE TROTSKY
JACOB SVERDLOV

Marzo 1925

Fonte: Quarta Internazionale [New York], vol. 7 n. 11 (l'intero n. 72). Novembre 1946, pp. 327-330.

Per questo 29° anniversario della Rivoluzione Russa stiamo ristampando il breve ritratto di Trotsky sul grande Sverdlov, l'incomparabile organizzatore bolscevico. I nostri lettori conoscono quest'eroica figura che incarnò il tipo di rivoluzionario che rese possibile **la rivoluzione del 1917 e la successiva vittoria sulla contro-rivoluzione**.

Jacob Mikailovich Sverdlov nacque a Nižni-Novgorod il 3 giugno 1885. Suo padre, un intagliatore, riuscì a dare al figlio un'educazione superiore alle capacità delle famiglie della classe operaia nella Russia zarista. All'età di dieci anni il giovane Jacob fu iscritto in un liceo dove studiò per cinque anni. A quindici anni lasciò la scuola per lavorare in una farmacia. L'anno successivo, il 1901, venne organizzato a Nižni -Novgorod il primo comitato rivoluzionario clandestino. In questo stesso anno Sverdlov, all'età di sedici anni, si unì al movimento rivoluzionario. Malgrado la sua estrema giovinezza, nel periodo di attività clandestina raggiunse rapidamente l'avanguardia facendone parte come una delle principali figure della Russia. Quando nel 1903 si verificò la scissione del movimento rivoluzionario, Sverdlov aderì ai bolscevichi, nelle cui fila militò fino alla morte. Nel 1905, durante il suo incarico negli Urali, organizzò e diresse il Soviet dei deputati degli operai. Come allora per tutti i lavoratori in clandestinità egli trascorse molti lunghi anni in prigione e in esilio. Nel 1903 ci fu il suo primo arresto. Nel 1906, dopo la disfatta della rivoluzione del 1905, trascorse 18 mesi in prigione e in seguito due anni in penitenziario. Seguì un'intera serie di arresti, incarceramenti, esili e fughe. Nell'autunno del 1913, alla conferenza bolscevica di Poronin fu cooptato in sua assenza (si trovava in esilio) nel Comitato Centrale del Partito. Quando scoppiò la rivoluzione di febbraio 1917 egli si trovava in esilio nella regione polare della Siberia, da dove si recò immediatamente a Pietrogrado. Alla Conferenza di aprile 1917 fu eletto nel Comitato Centrale.

Al Secondo Congresso del Soviet venne eletto Presidente del Comitato Esecutivo di tutti i Soviet. Egli unì questo lavoro con le onerose responsabilità di "capo organizzatore" del Partito Bolscevico fino al giorno della sua morte prematura, all'età di 34 anni. Si conosce poco di questo superbo organizzatore del bolscevismo. Strato su strato, le distorsioni e le falsificazioni staliniste hanno incrostato la sua memoria. La mitologia ufficiale del Cremlino non ha soltanto assegnato a Stalin la maggior parte dei ruoli e delle funzioni che Sverdlov adempì nel periodo della Rivoluzione d'Ottobre e della Guerra Civile, ma ha visto trasfigurare Sverdlov nell'immagine di Stalin. Ma Sverdlov come organizzatore fu l'esatto opposto di Stalin. Nel 1927 Trotsky tracciò il seguente contrasto fra Sverdlov e Stalin "come organizzatori":

Fino alla primavera del 1919 Sverdlov era stato il principale organizzatore del partito. Non aveva il nome di Segretario Generale, un nome che allora non era stato ancora inventato, ma lo era di fatto. Egli morì nel marzo 1919 all'età di 34 anni, a causa della cosiddetta febbre spagnola. Nella diffusione della guerra civile e dell'epidemia, che mietevano vittime a destra e a sinistra, il Partito non comprese subito il peso di questa perdita. Lenin, in due discorsi funebri diede di Sverdlov una valutazione che getta una luce riflessa ma anche molto chiara sui suoi successivi rapporti con Stalin. "Nel corso della nostra rivoluzione, nelle sue vittorie," disse Lenin, "è toccato a Sverdlov esprimere più pienamente e completamente di chiunque altro l'essenza stessa della rivoluzione proletaria." Sverdlov era "prima di tutto e soprattutto un organizzatore. Da un modesto militante clandestino, né teorico né scrittore, crebbe in poco tempo un organizzatore che acquisì un'autorità irreprensibile, un organizzatore di tutto il potere sovietico in Russia,

Sverdlov

e un organizzatore del lavoro del Partito unico per la sua intelligenza.” Lenin non aveva gusto per le esagerazioni nelle lodi formali degli anniversari o dei funerali. Il suo apprezzamento di Sverdlov fu nello stesso tempo una caratterizzazione del compito dell'organizzatore: “Solo grazie al fatto che abbiamo avuto un organizzatore come Sverdlov siamo stati in grado di lavorare in tempi di guerra come se non avessimo **alcun conflitto di cui parlare.**”

Infatti fu così. Nelle conversazioni con Lenin in quei giorni notammo più di una volta, e con sempre rinnovata soddisfazione, una delle principali condizioni del nostro successo: l'unità e la solidarietà del gruppo dirigente. Nonostante la terribile pressione degli eventi e delle difficoltà, la novità dei problemi e gli acuti disaccordi pratici che scoppiavano occasionalmente, il lavoro procedeva con straordinaria scorrevolezza, cordialità e senza interruzioni. Con brevi parole vogliamo ricordare gli episodi delle vecchie rivoluzioni: “No, è meglio con noi”. “Solo questo garantisce la nostra vittoria”. La solidarietà del centro fu preparata da tutta la storia del bolscevismo e fu mantenuta dall'indiscussa autorità dei leader, soprattutto di Lenin. Ma nella meccanica interna di questa unanimità senza precedenti il tecnico principale era stato Sverdlov. Il segreto della sua arte era semplice: farsi guidare dagli interessi della causa e soltanto da essi. Nessun militante aveva paura degli intrighi dei funzionari del Partito. La base di questa autorità di Sverdlov era la lealtà.

Dopo aver esaminato mentalmente tutti i leader del Partito, Lenin, nel suo discorso funebre, trasse la conclusione pratica:

“Un uomo del genere non lo possiamo mai rimpiazzare, se per rimpiazzare intendiamo la possibilità di trovare un altro compagno che combini tali qualità... Il lavoro che egli ha svolto da solo ora può essere compiuto soltanto da un intero gruppo di uomini che, seguendo le sue orme, continuerà il suo servizio.” Queste parole non erano retoriche, ma una proposta strettamente pratica. E la proposta venne eseguita. Invece di un singolo Segretario fu designato un collegio di tre persone. Da queste parole di Lenin è evidente, perfino a chi non conosce la storia del Partito, che durante la vita di Sverdlov Stalin non ricoprì alcun ruolo di primo piano della macchina del Partito – né al tempo della Rivoluzione d'Ottobre, né nel periodo della posa delle fondamenta e delle mura dello Stato sovietico. Stalin non venne incluso neanche nel primo Segretariato che rimpiazzò Sverdlov.

Il seguente articolo commemorativo su Sverdlov, scritto da Trotsky nel 1925, apparve originariamente in un volume pubblicato nel 1926 in URSS dall'Ufficio di Storia del Partito. La traduzione dall'originale russo è di John Wright.

Venni informato di Sverdlov solo nel 1917 in una sessione della frazione bolscevica del Primo Congresso dei Soviet che Sverdlov presiedeva. In quei giorni difficilmente c'era qualcuno nel partito che immaginasse la vera statura di quest'uomo straordinario. Ma nell'arco di alcuni mesi egli la mostrò interamente. Immediatamente dopo la rivoluzione gli emigrati, quelli cioè che avevano trascorso molti anni all'estero, potevano essere ancora distinti dai bolscevichi “interni” e “locali”. Per molti aspetti gli emigrati possedevano seri vantaggi grazie alla loro esperienza europea, alle vedute più ampie e aggiornate, e anche perché avevano generalizzato teoricamente l'esperienza delle passate lotte di frazione. Naturalmente questa divisione fra emigrati e non emigrati fu del tutto temporanea e attualmente ogni distinzione è cancellata. Ma nel 1917 e nel 1918 in molti casi era qualcosa del tutto palpabile. Comunque non c'era “provincialismo” avvertibile in Sverdlov perfino in quei giorni. Mese dopo mese egli crebbe e divenne sempre più forte in modo così naturale, così organicamente, in apparenza così senza sforzo, così al passo con gli eventi e a costante contatto e collaborazione con Vladimir Ilych (Lenin), che a uno sguardo superficiale poteva sembrare che Sverdlov fosse nato esperto “statista” rivoluzionario di primo piano.

Affrontava i problemi della rivoluzione non dall'alto, cioè non dal punto di vista di considerazioni teoriche generali, piuttosto dal basso, attraverso gli impulsi diretti della vita stessa trasmessi dall'organismo del Partito.

Quando si discuteva di nuove questioni politiche, qualche volta sembrava che Sverdlov – specialmente se restava in silenzio, il che non era infrequente – stesse esitando o non fosse ancora in grado di decidersi. In realtà, nel corso della discussione, egli era impegnato nell'analisi del problema lungo linee parallele, che possono essere abbozzate come segue: Chi è disponibile? Dove sarebbe assegnato? Come affronteremo il problema e lo armonizzeremo con gli altri compiti? E appena veniva presa la decisione politica congiunta, appena era necessario volgersi al lato organizzativo del problema e alla questione del personale, allora accadeva quasi inevitabilmente che Sverdlov fosse già preparato con proposte pratiche di vasta portata basate sulla sua memoria enciclopedica e sulla conoscenza personale degli individui.

Nei primi stadi della loro formazione tutti i dipartimenti e le istituzioni sovietiche ricorrevano a lui per il personale, e questa ripartizione iniziale e approssimativa dei quadri di partito richiedeva ingegnosità e iniziativa eccezionali. Era impossibile dipendere da un apparato consolidato, dalle schede, archivi, ecc., perché tutto ciò era ancora in una forma estremamente nebulosa, e comunque non forniva mezzi atti a verificare fino a che punto il rivoluzionario di professione Ivanov potesse essere qualificato per dirigere un particolare dipartimento sovietico esistente solo di nome.

Occorreva un'intuizione psicologica speciale per decidere una tale questione: si dovevano individuare nel passato di Ivanov due o tre punti focali e quindi trarre conclusioni per una situazione completamente nuova. Inoltre questi trapianti dovevano essere effettuati nei campi più diversi, per un Commissario del Popolo, o per il direttore della tipografia delle **Izvestia**, o per un membro del Comitato Centrale dei Soviet, o per il comandante del Cremlino e così via *ad infinitum*. Naturalmente questi problemi organizzativi sorgevano senza alcuna consecutività, cioè mai dal posto più alto verso il basso e viceversa, ma casualmente, caoticamente.

Sverdlov faceva indagini, raccoglieva e ricordava dettagli biografici, faceva telefonate, offriva raccomandazioni, dava incarichi, prendeva appuntamenti. A tutt'oggi non riesco a dire esattamente in che modo svolgesse tutto questo lavoro, cioè quali fossero i suoi poteri formali. Ma in ogni caso una parte considerevole di questo lavoro doveva essere eseguita sotto la propria responsabilità personale – col sostegno naturalmente di Vladimir Ilych. E nessuno fece mai opposizione, tali erano le esigenze dell'intera situazione di allora.

Sverdlov svolse una parte considerevole del suo lavoro organizzativo come Presidente del Comitato Esecutivo dei Soviet di tutta l'Unione, utilizzando i membri di questo Esecutivo per varie nomine e compiti particolari. "Parlane con Sverdlov", consigliava Lenin in molti casi quando qualcuno gli si rivolgeva per un particolare problema. "Devo parlarne con Sverdlov", diceva a se stesso un fresco "dignitario" del Soviet ogni qualvolta aveva un intoppo con i suoi collaboratori. Uno dei modi per risolvere un importante problema particolare era – secondo un accordo non scritto – "parlarne con Sverdlov". Ma egli stesso, naturalmente, non favorì affatto questo metodo altamente individualistico. Al contrario, il suo intero lavoro preparò le condizioni per una soluzione più sistematica e regolare di tutti i problemi del Partito e del Soviet. In quei giorni c'era bisogno di "pionieri" in tutte le sfere, cioè di persone capaci di operare di propria iniziativa in mezzo al più grande caos, nell'assenza di precedenti, senza statuti e regolamenti. Fu per questi pionieri, per tutte le esigenze concepibili, che Sverdlov stava in guardia. Egli richiamava, come ho già detto, questo o quel dettaglio biografico, come il soggetto si era comportato in un particolare momento, e da ciò adduceva se questo o quel candidato fosse o meno adatto. Naturalmente ci furono molti errori, ma la cosa sorprendente è che non ce ne furono molti di più; e ciò che sembra più stupefacente è come Sverdlov riuscisse perfino ad affrontare un problema in mezzo al caos dei compiti, caos delle difficoltà e con il minimo di personale disponibile. Era molto più chiaro e più facile approcciare ogni problema dal punto di vista del principio e dell'opportunità politica piuttosto che dalla prospettiva organizzativa. La fluidità dell'odierna situazione la dobbiamo considerare come l'essenza di un periodo che è transitorio al socialismo. Ma in quei giorni la discrepanza tra uno scopo chiaramente previsto e la mancanza delle risorse umane e materiali si faceva sentire molto più acutamente di oggi.

Era proprio quando i problemi stavano per giungere a soluzione che molti di noi cominciavano ad avere perplessità. Allora qualcuno chiedeva: "Bene, cosa dici Jacob Mikhailovich?" E Sverdlov offriva la sua soluzione. Secondo lui "l'impresa era del tutto fattibile". Un gruppo di bolscevichi selezionati con cura doveva

essere mandato con istruzioni adeguate, collegamenti, attenzione e aiuto necessario – poteva essere fatto. Per avere successo su questo sentiero si doveva avere completa fiducia di risolvere ogni compito e sormontare ogni difficoltà. Un'inesauribile riserva di *ottimismo nell'azione* alimentava in verità il sottosuolo del lavoro di Sverdlov. Naturalmente questo non significa dire che così il problema veniva risolto al 100%. Al 10% era già buono. In quei giorni ciò significava già salvezza perché rendeva certo il domani. Ma dopotutto, questa fu l'essenza del lavoro di quei durissimi anni iniziali: era necessario ottenere in qualche modo approvvigionamenti di cibo, era necessario equipaggiare e addestrare le truppe in qualche modo, era necessario mantenere in qualche modo in funzione il trasporto, era necessario fronteggiare il tifo in qualche modo – *la rivoluzione doveva assicurarsi il suo domani a qualunque prezzo*.

Il bolscevico migliore

Le qualità di Sverdlov si manifestano in modo impressionante nei momenti più critici, per esempio dopo i giorni di giugno 1917, cioè dopo che le guardie bianche ebbero annientato il nostro Partito a Pietrogrado, e ancora durante i giorni di giugno 1918, cioè dopo che i socialisti-rivoluzionari di sinistra effettuarono la loro insurrezione. In entrambi i casi fu necessario ricostruire l'organizzazione, rinnovare i collegamenti o ricrearli di nuovo, indagare su quelli che avevano superato una grande prova. In entrambi i casi Sverdlov fu insostituibile con la sua calma rivoluzionaria, la sua perspicacia e la sua intraprendenza. In un'altra occasione ho detto di come Sverdlov venne dal teatro Bolshoi, dal Congresso dei Soviet, al ministero di Vladimir Ilych all' "apice" dell'insurrezione dei SR di sinistra. Dopo averci salutato con un sorriso disse: "Bene, suppongo che dovremmo spostarci di nuovo dal *Sovnarkom* (Consiglio dei Commissari del Popolo) al *Revkom* (Consiglio Militare Rivoluzionario), che ne pensate?" Sverdlov restava se stesso, come al solito. In tali giorni s'impara realmente a conoscere le persone. E Jacob Mikhailovich fu veramente senza confronto: fiducioso, coraggioso, risoluto, pieno di risorse – il bolscevico migliore. Fu esattamente in quei mesi critici che Lenin imparò a conoscere e apprezzare Sverdlov. Spesso accadeva che Vladimir Ilych prendesse il telefono per proporre a Sverdlov una particolare misura d'emergenza, e nella maggior parte dei casi la risposta che otteneva era "Già". Questo significava che la misura era già stata adottata. Facevamo spesso scherzi su questo argomento, dicendo, "Bene, con tutta probabilità, Sverdlov lo ha - già."

Lenin una volta notò: "Sai, all'inizio eravamo contrari a includerlo nel Comitato Centrale. Come sottostimammo l'uomo! Ci fu una disputa considerevole su questo, ma la base ci corresse all'Assemblea, e dimostrò d'essere completamente nel giusto." Malgrado il fatto che, naturalmente, non ci fu mai una precisa trattativa per unire le organizzazioni, il blocco dei SR di sinistra fece indiscutibilmente tendere la condotta dei nostri nuclei di Partito a diventare qualcosa di nebuloso. E' sufficiente citare, per esempio, che quando un ampio gruppo di attivisti venne assegnato al fronte orientale, simultaneamente, con la nomina di Muraviev come comandante in capo di quell'area, un SR di sinistra era eletto segretario di questo gruppo di parecchie decine di attivisti, la maggior parte delle quali erano bolscevichi. Nelle varie istituzioni e dipartimenti, quanto più grande era il numero di nuovi membri secondari del nostro Partito, tanto più indefiniti erano i rapporti tra i bolscevichi e i SR. Il lassismo, la mancanza di vigilanza e di coesione fra i membri del partito impiantati di recente nell'ancora fresco apparato statale, sono caratterizzati dal solo fatto che il nucleo fondamentale della rivolta fra le truppe della *Cheka* era costituito dall'organizzazione dei SR di sinistra.

Il salutare cambiamento avvenne nell'arco di due o tre giorni. Durante l'insurrezione organizzata da un partito di governo contro un altro, quando tutti i rapporti personali furono improvvisamente messi in discussione e quando i funzionari nei dipartimenti iniziarono a vacillare, allora i migliori e i più devoti elementi comunisti nell'ambito di ogni istituzione si strinsero l'un l'altro, rompendo i legami con i SR e combattendoli. I nuclei comunisti si unirono nelle fabbriche e nelle sezioni dell'esercito.

Per lo sviluppo del Partito e dello Stato questo fu un momento d'importanza cruciale. Gli elementi del Partito, distribuiti e in parte dispersi in tutta la struttura dell'apparato statale ancora informe e i cui legami di Partito venivano in larga parte diffusi nelle relazioni dipartimentali, ora emergevano improvvisamente, serravano i

Sverdlov

ranghi e si saldavano insieme sotto la tempesta dell'insurrezione dei SR di sinistra. Presero forma i nuclei comunisti che assunsero in quei giorni l'effettiva guida della vita interna di tutte le istituzioni. Si può dire che fu precisamente in questi giorni che il Partito nella sua maggioranza divenne per la prima volta veramente consapevole del suo ruolo come organizzazione di governo, come leader dello Stato proletario, come il partito della dittatura del proletariato non solo nei suoi aspetti politici ma anche in quelli organizzativi. Questo processo – che potrebbe essere definito come l'inizio dell'autodeterminazione organizzativa del Partito all'interno dell'apparato statale sovietico, da esso creato – ebbe luogo sotto la guida diretta di Sverdlov, indipendentemente se vi fosse coinvolto il Comitato Esecutivo dei Soviet di tutta l'Unione o un'autorimessa del Commissariato di Guerra. Gli storici della Rivoluzione d'Ottobre saranno obbligati a individuare e studiare minuziosamente questo momento critico nell'evoluzione dei rapporti reciproci tra il Partito e lo Stato, un momento che doveva lasciare il segno su tutto periodo a venire, fino ai nostri giorni. Con ciò, lo storico che si occupi di tale problema metterà a nudo il grande ruolo svolto da Sverdlov, l'organizzatore, in questo importantissimo punto di svolta. Nelle sue mani confluirono tutti i fili dei collegamenti pratici. Ancora più critici furono i giorni in cui i Cecoslovacchi minacciarono Nižni-Novgorod, mentre il corpo di Lenin veniva colpito da due pallottole dei SR. Il primo settembre, a Svyazhsk, ricevetti un telegramma in codice da Sverdlov:

“Torna immediatamente. Ilych ferito. Non so quanto gravemente. Prevale completa calma. Sverdlov.
31 agosto 1918.”

Partii immediatamente per Mosca. I circoli di Partito a Mosca erano in uno stato d'animo severo, cupo ma non vacillante. Sverdlov era la migliore espressione di questa incrollabilità. Le sue responsabilità e il suo ruolo crebbero molto in quei giorni. Si percepiva l'altissima tensione del suo corpo nervoso. Ma significava solo una maggiore vigilanza - non aveva niente in comune col trambusto senza scopo, e meno che mai col nervosismo. Durante questi momenti Sverdlov fece sentire tutta la sua statura.

La diagnosi dei medici era promettente. A nessun visitatore venne permesso di vedere Lenin, nessuno fu ammesso. Non c'era più ragione di rimanere a Mosca. Subito dopo il mio ritorno a Svyazhsk ricevetti una lettera da Sverdlov datata 8 settembre:

“Caro Lev Davidovich.
Colgo l'occasione per scrivere due parole. Le cose stanno andando bene per Vladimir Ilych. Forse potrò vederlo fra tre o quattro giorni.”

Il resto della lettera trattava di questioni pratiche che qui non è necessario esporre.

E' nitidamente impresso nella mia memoria il viaggio nella piccola città di Gorki dove Lenin era convalescente per le sue ferite. Fu nel mio successivo viaggio a Mosca che, nonostante la situazione terribilmente difficile, si avvertì un forte cambiamento per il meglio. Sul fronte orientale, che allora era quello decisivo, avevamo riconquistato Kazan e Simbirsk. L'attentato alla vita di Lenin servì al Partito come una suprema verifica politica: il Partito si fece più vigile, più in guardia, più pronto a respingere il nemico. Lenin migliorava rapidamente e si stava preparando a ritornare presto al lavoro. L'insieme di tutto questo generò stati d'animo di forza e sicurezza. Da allora il Partito riuscì a essere all'altezza della situazione, come sicuramente lo sarà in futuro. Era esattamente questo il nostro umore durante il viaggio a Gorki.

En route Sverdlov mi mise al corrente di ciò che accadde a Mosca durante la mia assenza. Aveva una memoria eccellente, com'è il caso di molti individui che hanno una grande volontà creativa. Il suo resoconto, come sempre, ruotava attorno all'asse delle cose più importanti da fare, coi necessari particolari organizzativi accompagnati, di passaggio, da sintetiche caratterizzazioni degli individui. In breve, era un'estensione del solito lavoro di Sverdlov. E al di sotto di tutto si percepiva la corrente sotterranea di fiducia, calma e allo stesso tempo travolgente: “lo faremo!”

Un presidente imperioso

Sverdlov

Sverdlov ha dovuto presiedere moltissimo. E' stato presidente in numerosi organi e in molti incontri. Era un presidente imperioso. Non nel senso che tacitava le discussioni o teneva a freno gli oratori e così via. Affatto. Al contrario, non cavillava o insisteva sulle formalità. La sua imperiosità come presidente consisteva in questo: sapeva sempre esattamente quale decisione pratica si dovesse prendere, sapeva chi voleva parlare, cosa si sarebbe detto, e perché; era del tutto al corrente dei retroscena dell'argomento – e ogni argomento grande e complesso ha il proprio retroscena; era abile nel dare in tempo la parola all'oratore che ne aveva bisogno, sapeva come mettere in tempo le proposte ai voti; sapeva cosa poteva essere implicato ed era abile a implicare ciò che voleva. Questi tratti del suo ruolo come presidente erano indissolubilmente legati a tutte le sue qualità di leader pratico, con la capacità di valutare le persone dal vivo, realisticamente, con l'inesauribile inventiva nel campo delle combinazioni organizzative e del personale.

Durante le sessioni burrascose egli era esperto nel permettere all'assemblea di diventare chiasiosa e dare sfogo alle proprie energie; poi, al momento opportuno interveniva per ristabilire l'ordine con mano ferma e una voce metallica. Era di media altezza, di pelle scura, esile e scarno, faccia smilza e lineamenti spigolosi. La sua forza e anche la voce possente potevano sembrare stonate col suo fisico. Tanto più lo si poteva dire del suo carattere. Ma una tale impressione era solo fugace. Poi l'immagine fisica si fondeva con quella spirituale. Non è tutto, perché questa figura magra con la sua invincibile calma e l'inflessibile volontà, e con la potente ma non arrendevole voce, emergeva come un'immagine perfetta. "Nichevo" diceva a volte Lenin in una situazione difficile. "Sverdlov glielo dirà nel basso sverdloviano e la faccenda sarà risolta..." C'era affettuosa ironia in queste parole.

Nella fase iniziale del post-ottobre i comunisti, come è noto, erano chiamati "impellati" dai nostri nemici a causa del modo di vestire. Credo che l'esempio di Sverdlov abbia avuto un ruolo importante nell'introduzione della "divisa" di pelle fra di noi. In ogni caso, invariabilmente, andava in giro ricoperto di pelle dalla testa ai piedi, dal berretto di pelle agli stivali. Questo modo di vestire, che in qualche modo corrispondeva al carattere di quei giorni, si irradiava da lui, come figura organizzativa centrale. I compagni che lo conobbero nel periodo della clandestinità ricordano uno Sverdlov diverso. Ma nella mia memoria Sverdlov resta vestito di pelle come una corazza diventata nera nella tempesta dei primi anni della Guerra Civile. Stavamo radunandoci per una sessione dell'Ufficio Politico quando Sverdlov, che stava bruciando di febbre a casa sua, cominciò a peggiorare. E.D. Stassova, l'allora segretaria del Comitato Centrale, entrò durante la riunione. Era giunta dall'appartamento di Sverdlov. Il suo viso era irricognoscibile. "Jacob Mikhailovich sta male, molto male," disse. Un'occhiata a lei fu sufficiente per capire che non c'era speranza. Interrompemmo immediatamente la riunione. Vladimir Ilych andò nell'appartamento di Sverdlov e io al Commissariato per prepararmi a partire immediatamente per il fronte. Dopo circa 15 minuti giunse una telefonata di Lenin che, con quella particolare voce smorzata che significava grande sforzo, diceva: "Se n'è andato." "Se n'è andato." "Se n'è andato." Per un po' abbiamo tenuto il ricevitore in mano e ciascuno poteva sentire il silenzio dell'altro. Poi abbiamo riagganciato. Non c'era altro da dire. Jacob Mikhailovich se n'era andato. Sverdlov non era più tra noi.